

piazza del popolo

aprile 2025

a. XXXI, n. 2 [188]



DIPENDENZA DA CELLULARE

messaggio per i più giovani... e non solo!

di P. Bustieddu Serra

Ciao, sono il tuo cellulare ultimo modello e voglio darti dei consigli. Io sono al tuo servizio e non desidero per niente farti mio schiavo, anche se lo sei già diventato. Ogni cellulare ha due personalità: io posso essere un angelo custode o un diavolo che rovina il tuo tempo, avvelena la tua mente, il tuo cuore e le tue amicizie e valori. Tutto dipende da te.

Sono angelo custode quando mi usi bene, con intelligenza e trasparenza. Con me puoi fare tanto del bene come esplorare ciò che arricchisce la tua cultura, i tuoi valori, le tue ricerche scolastiche. Puoi regalare un po' di

tempo parlando con i nonni, che attendono una tua parola; puoi far compagnia a qualche amico o amica che si trova in difficoltà. Puoi tenere un ponte aperto con i tuoi genitori; puoi dire la parola giusta al momento giusto per una persona che ti sta a cuore. Puoi dare una parola di incoraggiamento a qualche amico che non sta bene. Posso invece



diventare un diavolo pericoloso quando mi usi per allontanarti e isolarti da chi ti sta vicino; quando leggi, scrivi cose o cerchi immagini che non vorresti che i tuoi genitori vedessero; quando mandi messaggi che distruggono la serenità o la dignità della persona. E sai quanti matrimoni o amicizie sono finite distrutte per colpa di messaggi ambigui, inopportuni e inutili? Insomma io voglio collaborare con te perché tu cresca bene, perché tu sia padrone e non schiavo del tuo cellulare.

Mi permetto di elencarti i 10 comandamenti per l'uso saggio dell' *iPhone*. Non li ho scritti io, ma i tuoi genitori con i tuoi professori e con gli amici saggi e che sanno pensare. Poi, sta a te seguirli. So che a volte sgarrerai dal giusto cammino. Ricorda però che quando si sbaglia l'importante è riconoscere la debolezza e rialzarsi.

Tieni bene in mente questi dieci consigli: Continua a p. 7

PAOLO FRESU IN UCRAINA

Un concerto per la pace

di Giuseppe Sini

In un mondo lacerato dai conflitti, la musica si leva come voce di speranza. Non ha bisogno di bandiere né di eserciti: parla direttamente al cuore. Quando tutto sembra perduto, una melodia può ancora unire ciò che le armi dividono. La guerra distrugge. La musica crea. Emozioni, connessioni, sogni, speranze si intrecciano e si diffondono. Si elevano al di sopra delle macerie. La melodia di una tromba risveglia, tra le rovine, il desiderio di pace che è insito in tutti i cuori. Un canto può fermare il tem-

po, anche solo per un attimo. I vecchi ascoltano le note, le madri si commuovono, i bambini sorridono. Dimenticano per un attimo i giovani al fronte che combattono un conflitto che non hanno voluto. Un'armonia attraversa confini, ignora muri, scioglie l'odio. Chi canta non spara. Chi suona non uccide. Le note raccontano ciò che le parole tacciono: la paura, la speranza, il dolore. Nelle trincee, nei rifugi, nei sotterranei la musica è resistenza. È libertà che non si può censurare, è verità che risuona nel silenzio.

Animato da questi sentimenti, Paolo Fresu, ha promosso a Kiev, capitale dell'Ucraina, un'iniziativa incentrata sulla musica che resiste anche al fragore delle bombe. Un significativo momento di denuncia, di riflessione e di speranza al quale hanno collaborato i musicisti Rino Cirinnà, Edoardo Petretti, Marco Zanini e Francesco de Rubeis. Luca Devito e Fabrizio Dall'Oca si sono divigati per assicurare la realizzazione della produzione originale di Insulae Lab intitolata Sketches of Islands. Rappresentanti del governo ucraino, della comunità internazionale e, soprattutto, tanti cittadini comuni hanno potuto assistere ad uno spettacolo emozionante e coinvolgente.

Il concerto è stato preceduto da una lezione tenuta agli allievi dell'Accademia musicale di

Continua a p. 7

interno...

Tradizioni locali. Dal grano alla farina
Squadre di calcio. Valore dei cartellini
Elisa Pinna. Direzione dell'Arena Verona
Lucertola di Bedriaga e Muraiola
A Berchidda il primo Silo Falavigna
Sardegna tra '800 e '900. Innamoramento

p. 2
p. 2
p. 3
p. 3
p. 4
p. 5

Uomini Soldati Eroi vol. 2
Nuovissimi da leggere 2025
Ricordo di Pietro Casu. Ultima intervista
I Sorbi Ciavardelli di Sa Dispensa
Sa Dispensa
Yoga nuragico

p. 6
p. 7
p. 8
p. 10
p. 11
p. 12

Tradizioni locali DAL GRANO ALLA FARINA

di Mario Ara

Al calar del sole in una giornata di luglio ci si poteva avviare su uno spiazzo dominante i terreni circostanti coltivati a frumento, artificialmente costruito a forma circolare con massi tanto enormi da sembrare le vestigia di un antico nuraghe. Si accedeva all'area tramite una rampa agevole sull'estremità.



Tra metà luglio e i primi di agosto i mietitori di buon mattino, in posizione di partenza come per una gara podistica, mietevano il grano con le falci, tagliando gli steli a una precisa altezza dal terreno, e li raccoglievano nel palmo della mano; due o tre, assemblati, formavano *su mannuju*, mentre dieci o dodici *mannujos*, assemblati, formavano il covone. Ultimata la mietitura, i *carrulantes*, uniti da vincoli di solidarietà e amicizia

ma talvolta rissosi, con addosso resistenti pantaloni di fustagno, posizionati a gambe larghe, guidavano il carro, tenendo in mano le redini e un punteruolo per sveltire, se necessario, l'andatura dei buoi. Assestavano il carico dei covoni con funi passandole attraverso anelli e ganci in ferro in modo che fosse stabile. Distribuiti i covoni a diverse altezze e sistemati sull'estremità del carico, intonavano canti alla logudorese, inframezzati da commenti sulle belle giovani del paese. Nel giorno seguente aveva inizio *s'alzoladura*: tagliati con la ronca gli avvolgimenti per l'assemblaggio del covone, il frumento si sparpagliava dove uno o più gioghi trascinavano pesanti blocchi di tufo, guidati dai massai in un continuo andirivieni. Per attrito tra i blocchi e il sottostante terreno si separava la granaglia di frumento e la pula. Poi, allontanati gli steli con i forconi in legno, al levarsi della brezza si sparpagliava il prodotto e le parti più pesanti cadevano al centro dell'aia. Le donne, con i loro setacci di maglie variabili separavano il grano per riempire i sacchi, che in parte erano destinati alla farina per la panificazione, in parte sarebbero stati utilizzati come sementi per l'anno se-

Dopo le attività connesse con l'allevamento e la macellazione del maiale e le varie fasi della raccolta dell'uva e della vinificazione, in

questo numero il romanzo *L'erede*, di Mario Ara (2025) ci permette ancora di approfondire un ulteriore aspetto della nostra tradizione contadina.

Proponiamo la particolareggiata descrizione della raccolta del grano e della trasformazione del prodotto in vista del suo fondamentale utilizzo alimentare soprattutto nella panificazione, essenziale nella dieta di tutti i giorni.

La descrizione è estrapolata dal testo originale adattandola ad esigenze descrittive generalizzate, diverse da quelle del romanzo.

guente, mentre una terza parte si doveva restituire all'usuraia del paese in quantità doppia rispetto a quella avuta in prestito per la semina e la panificazione.

SQUADRE DI CALCIO VALORE dei CARTELLINI 2024

Nel numero di febbraio 2024 abbiamo pubblicato la lista annuale delle prime tra le formazioni sportive più ricche in termine di capitale complessivo secondo Forbes, il *magazine* più famoso al mondo su classifiche economiche.

La statistica che segue è una graduatoria che prende in considerazione il valore in termini di investimenti per i cartellini dei calciatori. I dati, espressi in milioni di €, sono forniti da "The European Club Finance and Investment Landscape", report della UEFA.

Come si può notare le squadre inglesi, oltre ad occupare le prime quattro posizioni, la fanno da padrone con ben 6 presenze tra le prime 10 e 9 tra le prime 20. Seguono, ben distaccate in termini economici l'Italia con 5 presenze tra le prime 20, Spagna con 3, Germania con 2, Francia con 1.



1 CHELSEA	1,656
2 MANCHESTER CI.	1.294
3 MANCHESTER UN.	1.098
4 ARSENAL	1.026
5 REAL MADRID	924

6 PARIS S. GERMAIN	913
7 LIVERPOOL	872
8 TOTTENHAM	811
9 JUVENTUS	737
10 INTER	624

11 ASTON VILLA	586
12 LIPSIA	561
13 BAYERN MONACO	551
14 NEWCASTLE	543
15 WEST HAM	478
16 BARCELLONA	476
17 NAPOLI	445
18 MILAN	382
19 ATLETICO MADRID	380
20 ROMA	358

Elisa Pinna

alla direzione dell'Arena di Verona

di Giuseppe Sini

come esempio di talento e determinazione per le giovani generazioni e augurandole nuovi e importanti successi nel suo brillante percorso professionale.

Elisa Pinna, giovane professionista berchiddese, ha conquistato un ruolo di primo piano nel mondo dell'organizzazione teatrale. In questi giorni, a soli 27 anni, ha ricevuto l'incarico di Capo Ufficio Produzione della Fondazione Arena di Verona.

Il suo percorso formativo e professionale è un esempio di passione, di sacrificio e di determinazione. Dopo aver conseguito tre lauree, tra cui Lettere Moderne all'Università di Sassari, ha completato la sua formazione con un diploma al Conservatorio Canepa, un master presso l'Accademia Teatro alla Scala e un altro in Performing Arts Management a Milano. Nonostante le difficoltà iniziali, tra cui la mancata conferma dopo un tirocinio al Teatro Verdi di Sassari e la necessità di contrarre un mutuo per proseguire gli studi, Elisa ha trasformato le sfide in opportunità.

La sua passione per la musica nasce fin da bambina, quando iniziò a suonare il flauto traverso nella banda locale. In seguito il suo amore per la musica la portò a partecipare a concerti e a manifestazioni religiose e a esibirsi in concerto al festival Time in Jazz. Pur sognando di cantare, ha trovato la sua strada nell'organizzazione e gestione degli spettacoli, un ambito in cui eccelle per competenza e per dedizione. Dopo esperienze formative e lavorative in teatri prestigiosi come il Teatro alla Scala e l'Orchestra Sinfonica di Milano, ha superato i concorsi per approdare alla Fondazione Arena di Verona. Oggi coordina la produzione di eventi di grande rilievo, contribuendo al successo della stagione teatrale con spettacoli di fama internazionale.

La stagione 2025 prevede un calendario suggestivo e ragguardevole secondo la tradizione teatrale della città scaligera. Tra i protagonisti più illustri figurano Riccardo Muti e Roberto Bolle e tra le opere in programmazione spiccano Nabucco, Traviata, Aida, Carmina Burana, Zorba il Greco e la Carmen. Sarà una sfida impegnativa quella che attende Elisa che è consapevole che non può deludere quanti hanno investito sulla sua dedizione e sulla

sua professionalità. Il suo incarico prevede, infatti, la gestione e il superamento delle svariate problematiche e contempla il regolare svolgimento delle manifestazioni programmate.

Il Sindaco di Berchidda e l'Amministrazione Comunale hanno espresso grande orgoglio per il traguardo raggiunto da Elisa, riconoscendola



Fauna del nostro territorio

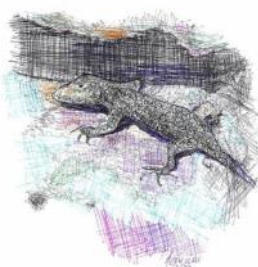
RETTILI

di Paolo Demuru

Lucertola di Bedriaga

Archaeolacerta Bedriagae
Zirichelta

La Lucertola del Bedriaga è un vero endemismo (fenomeno per cui si forma una specie, animale o vegetale, limitata esclusivamente a una data regione) sardo corso. Essa è molto simile alla lucertola comune, se ne differenzia, per la picchettatura chiara del corpo rispetto alla pelle piuttosto scura. Non è raro incontrarla sui graniti della nostra area. La femmina depone da cinque a sette uova, nelle fenditure della roccia, tra il terriccio trasportatovi dal vento, che si schiudono dopo due mesi. Il suo nome vuole essere un tributo all'erpetologo russo Bedriaga.



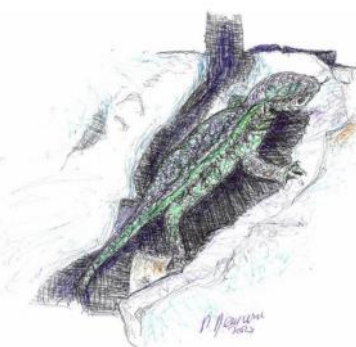
Lucertola muraiola

Podarlis muralis
Zirichelta

La Lucertola muraiola è comune in tutta la nostra isola e in tutta l'area mediterranea.

Tra le sue caratteristiche, spicca il fatto di perdere la coda quando si trova in particolare pericolo, per confondere l'aggressore e appena l'animale riprende la tranquillità essa ricresce lentamente.

Da bambino mi divertivo a catturare lucertole con un cappio scorsoio eseguito in cima ad uno stelo di avena fatua, per osservarle più da vicino. Dopo la cattura e l'osservazione, l'animale era subito liberato e riprendeva sereno la sua strada e il suo vivere.



Dal volume di Paolo Demuru *Balascia: La fauna del museo*, Assemini, 2021, con l'autorizzazione dell'autore. Paolodemuru@yahoo.it



BERCHIDDA 25 maggio 1938 – XVI

Si è in questi giorni iniziata, in un campo nei pressi di questo abitato, la costruzione di un silo Falavigna, primo del tipo in Sardegna. Il silo, ideato da un agricoltore bolognese, ha attirato l'attenzione di tutti i tecnici e agricoltori d'Italia e sin dallo scorso anno gli esperimenti, compiuti in diverse parti della penisola, hanno dato i più felici risultati, tanto che quest'anno gli sperimentatori del metodo sono aumentati di qualche decina di migliaia.

L'utilità, la praticità e l'economia del metodo Falavigna merita tutta l'attenzione degli agricoltori sardi, i quali, nella quasi totalità, erano rimasti inattivi di fronte ai ritrovati della tecnica per la conservazione dei foraggi verdi, quando dovevano affrontare per la costruzione del silo una spesa troppo grave, messa a confronto con la mediocrità dell'azienda agricola e con la comunissima mancanza di forti capitali. Il silo Falavigna, comunemente noto come «silo senza silo», dà ad ogni agricoltore la possibilità di conservare e migliorare il foraggio verde con una spesa pari – se non inferiore – a quella necessaria per la falciatura, essiccazione e imballatura del fieno. Se si considera quindi la differenza tra il calo del fieno, calcolato nel 75 % e quello del foraggio insilato,

accertato nel 15 o 20 %, e si paragona la nutrizione fatta col fieno con quella fatta col foraggio verde, è da concludere che il metodo Falavigna è destinato a portare all'agricoltura e alla zootecnica sarda un inestimabile vantaggio.

Merita particolare rilievo la modalità e la praticità del silo senza silo che quest'anno è apparso nelle tenute di Littoria¹ e in Africa Orientale. Il foraggio, appena falciato, viene insilato e accuratamente compresso in una cassa-stampo a forma circolare, guidata da pali di legno, che la tirano su, con l'aumentare del volume. Una piccola dose di sale e di acqua solforosa assicura, anche per tre anni, la perfetta conservazione del foraggio. Ultimato il lavoro, vengono tolti la cassa-stampo e i pali, ed apparirà nel prato un perfetto cilindro di foraggio verde.

Non è chi non vede in questo metodo, di cui si può senz'altro assicurare la perfetta riuscita, un rimedio efficacissimo contro le frequenti cattive annate, che tanto fanno trepidare l'allevatore sardo, il quale invece, vedendo in ogni sua tanca il silo Falavigna, potrebbe tranquillamente pensare ad incrementare la propria azienda, intensificando le coltivazioni foraggere e aumentando il patrimonio bovino ed ovino, con grande beneficio dell'agricoltura e zootecnica italiana e apportando un efficacissimo contributo nella lotta per l'autarchia.

Ci auguriamo che il primo silo costruito a Berchidda, seguito da altri nel territo-

Tecniche di agricoltura INNOVAZIONI descritte nella stampa locale (1938)

ricerca di Stefano Tedde

Alla fine degli anni '30 del '900 l'Italia era da tempo sotto il regime fascista. La datazione presente nel nostro documento riporta appunto la data XVI che significa che erano passati 16 anni dall'assunzione al potere da parte di Mussolini. Come data d'inizio della nuova era fu individuato il giorno 28 ottobre 1922, anniversario della marcia su Roma. Il sistema di datazione, affiancato sempre a quello che si rifaceva all'ipotetica data della nascita di Cristo, sarebbe rimasto in vigore tra il 1922 e il 1945.

In Sardegna, a Berchidda il primo Silo Falavigna

rio dello stesso Comune, sia il punto di partenza per il diffondersi in tutta l'isola del metodo Falavigna. Vogliamo perciò che gli agricoltori tutti della Sardegna si interessino di tale metodo, si accertino «de visu» dei risultati e auspichiamo che – per i benefici che apporterà all'economia individuale e nazionale – esso abbia la massima diffusione.

Non possiamo fare a meno di compiacerci col camerata² Paolo Zanzu, attivo allevatore berchiddese, il quale smettendo la dannosa diffidenza dell'agricoltore sardo tradizionalista, si è fatto zelante propugnatore del metodo. Egli sin dallo scorso anno si interessò del nuovo sistema e con piccoli esperimenti si accertò della perfetta bontà di esso. Nell'autunno scorso ebbe modo di visitare a Bologna le tenute del cav. Falavigna, dal quale ha ricevuto il massimo incoraggiamento per la diffusione del metodo in Sardegna. A lui si deve se oggi sorgono qui questi caratteristici sili, costruiti sotto la direzione di un operaio specializzato delle tenute Falavigna, già visitati e studiati da numerosi tecnici e agricoltori.

Il silo Falavigna segnerà, come già la razionale concimazione delle terre e la razionale coltura degli erbai, un notevole passo in avanti per l'economia isolana.

1) Littoria, come si chiamava nel periodo fascista, fondata nel 1932, nel 1945 prese il nome di Latina.

2) Il termine «camerata» ha un significato generico. Poteva essere attribuito a tutti e stava per «signore».

L'articolo che riproponiamo si colloca proprio in un momento cruciale della vita politica, sociale ed economica dell'Italia del primo dopoguerra e alla vigilia del secondo conflitto mondiale. E' il periodo nel quale si sviluppa una politica autarchica che, considerato l'isolamento che l'Italia soffriva nel panorama internazionale, mirava ad alimentare ogni idea, ogni sviluppo tecnologico che garantissero nuove risorse per un'economia sempre più chiusa e quindi – in prospettiva – sempre più indipendente dall'esterno.

Il metodo Falavigna si rivelava promettente nel consentire uno sviluppo sempre maggiore dell'agricoltura e – di riflesso – di tutto ciò che era legato alla sfera dell'allevamento. In particolare si potevano sviluppare volumi maggiori di produzione di foraggi che, con il metodo del "silo senza silo" potevano essere conservati per lunghi periodi e coprire così anche per anni il fabbisogno alimentare del settore zootecnico. Anche le spese per la costruzione delle strutture di stoccaggio e conservazione col metodo Falavigna potevano essere notevolmente contenute.

Queste novità, descritte così bene nell'articolo che presentiamo, si erano sviluppate soprattutto nelle aziende dell'Italia centrale e settentrionale, ma ora (come sempre con un certo ritardo, vedevano la loro prima affermazione anche in Sarde-

gna, anche a Berchidda.

Nell'articolo viene ricordata l'intraprendenza di Paolo Zanzu, "attivo allevatore berchiddese". A lui – specifica l'articolo – si doveva l'intraprendenza di essersi recato a Bologna, aver visitato proprio le tenute dell'ideatore del metodo, il cav. Falavigna, ed essere tornato al paese accompagnato da maestranze specializzate e con una bagaglio di conoscenze sufficiente per poter importare nelle sue tenute il nuovo metodo di conservazione dei foraggi, pronto per essere adottato su vasta scala e su un territorio sempre più vasto.

Paolo Zanzu era il secondogenito della famiglia di Tomaso, un proprietario terriero i cui antenati erano giunti a



Paolo Zanzu

Berchidda nel '700 e vi si erano stabiliti provenienti da Buddusò. Il maggiore dei figli, Giuseppe (mio nonno) amava dedicarsi alle tradizionali attività di campagna così come la famiglia faceva da sempre, mentre Paolo rivelava capacità specifiche nel campo delle innovazioni tecnologiche, che lo interessavano particolarmente.

È in questo quadro di vita di campagna e di nuove prospettive che si inquadra l'articolo che presentiamo; emergono i riflessi dell'attività di nostri predecessori in un paese, Berchidda, che conservava vecchie usanze e tradizioni ma allo stesso tempo si apriva alle novità tecnologiche della metà del '900.

GM

LA SARDEGNA TRA '800 e '900 come ci vedevano gli altri *L'innamoramento*

da ALETE CIONINI

La Sardegna (Note e impressioni di viaggio), Parma 1896, p. 83.

Acuto osservatore, il capitano Cionini non manca di segnalare e soffermarsi su comportamenti e atteggiamenti legati alla sfera sentimentale. Come avvenivano i primi contatti tra innamorati, carichi di sottintesi ma anche di rispetto? Il brano che segue approfondisce questo tema.

Innamoramento

Il loro modo poi di fare all'amore, forse ereditato dagli spagnoli, era abbastanza strano, e innocente, favorito dall'avere tutte le case i balconi ad ogni finestra. La ragazza sta sul balcone, sia pure al quinto piano, e il giovane è giù nella pubblica strada. E con quella benedetta distanza tra loro, essi si corrispondono, come se fossero a braccetto, e parlino per mezzo di una certa mimica e di certi segni convenzionali, che solo loro conoscono. Ma le cose che più mi sorprendevo erano il vedere l'indifferenza che quegli amanti hanno pel pubblico che passa, la quale non li fa avvertiti di nulla di tutto ciò che succede intorno a loro, l'intrepidezza con cui anche sotto gli sguardi importuni, impertinenti d'un forestiero, fermatosi ad osservarli, essi, affascinati, continuano a guardarsi, a sorridersi, a comunicarsi i loro pensieri, con quello strano alfabeto delle dita e



per tutta una giornata, e talvolta stanno a sospirare d'amore per delle notti intere. Mi ricordo che io al mattino presto, recandomi in quartiere, vedevo alcuni di questi giovanotti lì al loro posto a fare all'amore in quel modo, lui pallido, appoggiato al muro, con gli occhi imbambolati, lei sonnacchiosa, bianca come la cera, intirizzita dal freddo. Vi erano fin dalla sera precedente. E l'amore si fila così per anni ed anni, finché il giovane siasi formato una posizione da poter prendere moglie e finché i genitori della ragazza, assai guardinghi e rigorosi, si persuadano finalmente di riceverlo in casa; il che significa che il matrimonio è fatto.

UOMINI SOLDATI EROI Vol 2

di Giuseppe Meloni

1890

APEDDU Pietro Paolo
APPEDDU Salvatore
CALVIA Pietro
CANU Francesco Antonio
CASU Francesco
DEMURU Paolo
FRESU Giovanni Maria
FRESU Salvatore Antonio
GAIAS Pietro
MANNAZZU Salvator Antonio
MU Paolo
PIGA Gavino
SANNA Paolo
SANTU Giuseppe

1892

AINI Pietro
APPEDDU Pietro
CARTA Giuseppe Maria
CARTA Leonardo
CASULA Salvatore
DEMURU Paolo Antonio
FRESU Andrea
FRESU Gavino
GAIAS Stefano
MAZZA Giovanni Luigi
MU Antonio Maria
PIGA Giovanni
PISCHEDDA Nicolò
SINI Salvatore



1893

ACHENZA Italo
CASU Antonio
CASU Giuseppe
DENTE Tomaso
DESOLE Giovanni Andrea
FOIS Giovanni
FRESU Giuseppe Ignazio
GAIAS Francesco Antonio
MAZZA Giovanni Luigi
NAITANA Antonio
SANNA Antonio
SANNA Salvatore Antonio
SANTU Costantino
SANTU Sebastiano
TARAS Salvatore
TARAS Sebastiano Anna
UNIDA Antonio
VARGIU Giovanni

1894

CALVIA Andrea
CALVIA Giovanni Salvatore
CAMPUS Giovanni
CASU Vittorio
CHERCHI Tommaso Angelo
COIZZA Giuseppe
DEMURU Antonio tefano
DEMURU Salvatore Antonio
FRESU Pasquale
GAIAS Antonio Stefano
GRISONI Antonio Gavino
GRISONI Costantino
MANCHINU Francesco Maria
MANNU Francesco
NIEDDU Sebastiano
SANNA Pasquale
SINI Pasqualino

1895

APEDDU Francesco
APEDDU Paolo
BUSELLU Salvatore Antonio
CANU Salvatore Antonio

1891

APPEDDU Gavino
BRIANDA Salvatore
CARTA Giovanni Maria
CHERCHI Antonio Giuseppe
DEMURU Antonio
DESOLE Giuseppe
FRESU Ignazio
GAIAS Salvatore
MELONI Francesco Maria
MILIAS Costantino
PIGA Antonio Maria
PIGA Pietro
PINNA Antonio
PINNA Giovanni Maria
SANNITU Giov. Antonio
SATTA Salvatore
SINI Giovanni Maria
TANCA Anastasio Giovanni Maria
TARAS Giovanni Maria
TORRU Giovanni

I documenti di 210 berchiddesi, nati tra il 1880 e il 1889, che parteciparono alla Grande Guerra sono già stati esaminati nel vol. 1 di

Uomini Soldati Eroi, pubblicato nel 2020.

Tra breve sarà disponibile il vol. 2, dove trovano ospitalità le vicende di altri 214 nostri compaesani, nati tra il 1890 e il 1900.

Il totale dei berchiddesi coinvolti nel primo conflitto mondiale di cui abbiamo rintracciato i documenti circa il loro servizio militare sale così a 424.

In attesa di poter leggere con particolari documentati i fatti militari che li riguardano può essere interessante scorrere il loro elenco onomastico, diviso per anno di nascita. In questo numero i nati dal 1890 al 1895.

Nel prossimo i nati dal 1896 al 1900.

I documenti studiati sono tratti dagli Archivi di Stato di Sassari e Oristano.

CASU Antonio
CAU Gavino
DEMURU Paolo
FRESU Antonio Francesco
GAIAS MELONI Giovanni
GALAFFU Salvatore
MELONI Giovanni Maria
MELONI Giuseppe Ignazio
MU Teresino
ORGULESU Giovanni Andrea
PIGA Giovanni
SODDU Gavino
TARAS Antonio Stefano
TARAS Sebastiano

DIPENDENZA DA CELLULARE

continua da p. 1

1. Il cellulare costa, quindi usalo bene per ringraziare coloro che te lo ha comprato e regalato. Usando bene il cellulare userai bene anche il tempo. Risparmia i tuoi soldi dalle paghetto e regali, così potrai rinnovare il cellulare senza chiedere sempre e tutto ai tuoi.

2. Quando squilla, rispondi educatamente e serenamente. Non provare mai a ignorare una telefonata se sullo schermo vedi scritto *"mamma o zia o nonno o persona a te non gradita"*. Una risposta breve, serena non costa tanto.

3. Il cellulare può venire con te a scuola, ma spegnilo mentre il prof spiega le lezioni. Non dividere la tua mente perché non ti concentrerai sul tuo lavoro e perderai sempre e solamente tu.

4. Di solito quando si usa il computer, il tablet o il telefono si sta seduti per tante ore e questo al corpo non fa bene. Se ci stai troppo tempo può far male anche alla vista.

5. Non usare il cellulare per mentire,

deridere o ingannare il tuo prossimo. Non farti coinvolgere in conversazioni che possono fare del male a qualcun altro. Sii un buon amico e non ti mettere nei guai.

6. Non scrivere in un messaggio qualcosa che di cui non parleresti coi genitori, famigliari o insegnanti. Cerca di censurarti; stai attento alle curiosità morbide.

7. Spegnilo, rendilo silenzioso, quando sei in pubblico o a tavola o quando stai parlando con altre persone. Non sei una persona maleducata, non permettere al cellulare di trasformarti in un cafone.

8. Non inviare e non chiedere foto di te o altri poco decenti. Potresti pagarne con un cari prezzo.

Un giorno sarai tentato di farlo, a dispetto della tua intelligenza e della tua dignità. È rischioso e potrebbe rovinare la tua reputazione o anche la tua libertà per una curiosità poco intelligente.

9. Non fare milioni di foto e video. Ciò che è bello e buono rimane sempre registrato nella memoria e nel cuore.



10. E per finire, accetta il consiglio di chi ha vissuto i suoi anni giovanili senza cellulare: lascia il telefonino a casa, qualche volta, e sentiti sicuro di questa decisione. Impara a farne senza. Guarda cosa succede intorno a te. Fai una passeggiata, parla con chi si avvicina a te, ascolta il canto degli uccellini e della natura; fa lavorare la tua immaginazione senza Google. Stai crescendo in un mondo troppo rumoroso e chiacchierone, oltre che in continuo e veloce cambiamento. Fidati della tua testa, della tua intelligenza e del tuo cuore; e ascolta i consigli di chi ti vuole bene.

Paolo Fresu da Kiev

«Portare la pace dove pace non c'è»

In televisione con Cucciari
Il racconto dal bunker

«In questo momento in Ucraina c'è un clima di guerra, ma c'è anche un clima di speranza. La musica è un linguaggio universale che può superare le barriere linguistiche e culturali. È un privilegio poter portare la musica in questi luoghi».



UN CONCERTO PER LA PACE

continua da p. 1

Kiev che hanno avuto l'opportunità di ascoltare e di confrontarsi con i messaggeri di annunci di amicizia e di pace.

Le difficoltà del viaggio, gli allarmi che anticipavano i bombardamenti, le paure che riflettevano gli sguardi degli abitanti, la drammaticità del contesto circostante non potevano scalfire l'orgoglio di aver creato una parentesi di umanità e di normalità.

«Portare qui un linguaggio di pace come la musica è un privilegio» ha commentato Paolo Fresu «Significa toccare con mano la realtà, andare oltre le immagini che vediamo da lontano. Essere presenti. È un piccolo gesto, forse, ma in certi contesti può valere tantissimo».

In un'epoca in cui i conflitti si moltiplicano, il messaggio di pace offerto dalla musica resta un faro di speranza e di impegno collettivo. Attraverso le sue note, Paolo ci ha ricordato che, nonostante le divisioni, il desiderio umano di vivere in armonia può e deve fare da bussola per guidare le società verso un futuro migliore.

Biblioteca Comunale Nuovissimi da leggere 2025

- *Tu non sai cos'è la guerra: diario di una ragazza ucraina / Yeva Skalietska, Milano, De Agostini, 2023.
- The *Turnglass: La clessidra di cristallo / Gareth Rubin, Milano, Longanesi, 2023.
- *Tutto questo tempo / Mikki Daughtry e Rachael Lippincott, Milano, Mondadori, 2023.
- Una *valigia per quattro / Lisa Ruschetti, Segrate, De Agostini, 2023.
- *Vampyr,: storia naturale della resurrezione / Francesco Paolo de Ceglia, Torino, Einaudi, 2023.
- La *variante bianca del ciliegio: un'infanzia: una fanciullezza / Antonio Addis, Sassari, Maxottantotto edizioni, 2023.
- Il *vento conosce il mio nome / Isabel Allende, Milano, Feltrinelli, 2023.

RICORDO DI PIETRO CASU

L'ultima intervista

di don Antonio Ciceri

La morte di Pietro Casu mi ha fatto ricordare una lontana visita a Berchidda. Mi ci condusse Paolo Mazza, con la sua automobile lucente, in una primavera di tanti anni or sono, mentre il grano verde fluttuava nella campagna con movenze cadenzate come quelle del mare. E io andai volentieri nel paese di Pietro Casu per vedere i luoghi segnati dal dolore di *Notte sarda*; ma soprattutto andai volentieri per vedere Pietro Casu in persona e sentirlo parlare intimamente, lontano da quell'ambiente un po' cattedratico e studiato che è molto spesso il pulpito. Sul pulpito l'avevo sentito tante volte anch'io come l'hanno sentito tutti gli uomini della Sardegna, ma se avevo ammirato il suo stile e vissuto in certo senso i suoi sentimenti, non ero riuscito a formarmi l'idea precisa dell'uomo, voglio dire della sua anima, la quale non sempre si riflette

sulle parole di una predica o sulle pagine di un romanzo. Ora volevo conoscere lo scrittore, sia pure per un momento solo, nella vita privata, tra le pareti della canonica e della chiesa, a contatto del suo popolo e delle sue abitudini, spogliato di quell'aria viziosamente in comune che mi ero formata tra i banchi del ginnasio, leggendo furtivamente i suoi romanzi...

Pietro Casu, con l'accoglienza buona di chi è grande, conosceva un pochino anche me attraverso qualche quotidiano, perciò il nostro incontro fu presto cordiale. Ci trovammo per la prima volta nella casa di Paolo Mazza, mentre io avevo ancora dentro l'anima la visione del grano ondeggiante e il profumo ampio della campagna soleggiata: ma non si parlò, in quel primo incontro, né di letteratura, né di arte. Si parlò solo di ministero.

Il Canonico, fissandomi con gli occhi buoni, che riflettevano in pieno la luce intima, mi chiese della parrocchia. Non era mai stato oltre i monti

di Aggius; non conosceva la terra insanguinata dal Muto e quindi non conosceva neppure Trinità d'Agultu. E allora gli parlai con piacere di questo piccolo paese tutto sole, che ha le case e le vie ordinate come una minuscola città, i monti nudi tesi con slancio di poesia verso il cielo e il mare vicino, ampio e scrosciante. Poi gli parlai anche del popolo, di quel bravo popolo gallurese che ha mantenuto nel canto e negli usi le belle tradizioni del passato.

Pietro Casu da quel sensibile artista che era, ascoltò la descrizione del paese, del popolo attentamente; poi scosse il viso rugoso e mi chiese: – La gente frequenta la chiesa? –

In quel tempo potevo ancora rispondere sinceramente di sì e risposi di sì. Ma forse l'autore di *Ghermita al core* aveva letto l'avvenire nei miei occhi e nella mia passione; forse con la sua profondissima destrezza nel guardare l'animo umano, aveva intuito che io non ero tipo da rimanere solo e sperduto in un paesetto lontano... Intui ma non mi disse nulla. Per quella sera preferii giocare con Giuseppe, il piccolo nipote di Paolo Mazza, il piccolo orfano della sventura, che aveva negli occhi la chiara lucentezza degli angeli.

Il giorno dopo Pietro Casu mi ritrovò in chiesa per la messa, e dopo la messa mi invitò a casa per un caffè. Ricordo che da una finestra della canonica si vedeva tutta la pianura di Berchidda allietata dalla fatica dell'uomo. Pareva un mare, un piccolo mare calmo e sereno, senza schiuma e senza rombi: un mare creato miracolosamente dal sudore del contadino.

– Guardate – dissi al canonico: – come la campagna si ridesta sempre e sempre è vivo l'incanto della primavera.

– Sì, la campagna si ridesta sempre e sempre è vivo l'incanto della primavera. Solamente l'uomo, una volta piegato, non si ridesta più e cessa il suo incanto. Noi abbiamo



Proponiamo un vecchio articolo. Risale presumibilmente agli anni Quaranta del '900. E' stato di recente ripubblicato su *Almanacco Gallurese*, 2024/25, pp. 242 sgg. per interessamento di Maurizio Brianda.

un cammino nel quale prima a lenti passi si sale e poi si declina rapidamente quasi sempre fino al silenzio, per una legge di inversa evoluzione che l'uomo possiede a differenza dei campi. Tu ora sei giovane, sei forte come un macigno, sei ardente come una fiamma, ma di qui a cinquant'anni che cosa sarai? Un fascio d'ossa tenute connesse da un po' di pelle, e basta; mentre il campo per anni e per secoli resta sempre campo, assistendo continuamente al passaggio freddo dell'inverno, al tepore gioioso della primavera, al caldo ristoratore dell'estate e alla generosa malinconia dell'autunno.

– Ma l'uomo può perpetuare se stesso meglio dei campi col pensiero.

– Anche il pensiero dell'uomo ha le sue evoluzioni nella scienza, nella filosofia, nella letteratura, nell'arte, in tutto. Ha i suoi alti e i suoi bassi, le sue aurore e i suoi tramonti. Non vedi quanta differenza tra l'uomo che pensava e agiva ieri e l'uomo che pensa e agisce oggi? Chi avrebbe il coraggio di sostenere ancora certe teorie di Talete, di Anassimandro, di Zenone, di Democrito, di Platone di Aristotele e di tanti altri? E quello che ti dico per il pensiero in specie voglio dirtelo per ogni forma d'arte in genere. Chi per sua sventura deve assistere, con un piede nel passato e l'altro nel presente, al passaggio fatale d'una di queste evoluzioni, si trova facilmente a disagio e può sconcertarsi fino a perdere ogni volontà di azione.

Pietro Casu aveva in mano la borsa degli occhiali e giocava con essa come avrebbe fatto un bambino. Nel frattempo il suo viso si era abbuiato in una espressione di indefinibile malinconia, e le rughe si erano fatte più profonde. Gli dissi:

– Voi non avete solamente un passato; avete e dovete avere anche un presente e un avvenire. Non siete come l'uomo comune che nasce e muore sempre con le stesse piccole idee, ma siete come il campo rigoglioso che a ogni stagione si rinnova. La vostra vita indubbiamente si ripiega come ogni vita verso il tramonto, ma la vostra anima è sempre tanto giovane da poter seguire bella-

mente l'andatura della gioventù. Dateci quindi il piacere di potervi leggere un'altra volta in una nuova creazione.

“Non è l'aurora che volevo io”

Ma il romanziere non mi rispose e non mi guardò. Con gli occhi fissi sul tavolo e la gamba destra dondolante sulla sinistra, rimase in un silenzio così profondo che io sentivo chiaramente il battito dell'orologio salire dalla tasca della sottana.

Dopo un po' di tempo, che sembrò lungo come una giornata, Pietro Casu depose la borsa degli occhiali sopra il tavolo e mi guardò nuovamente negli occhi. Le rughe della fronte allora si addolcirono d'improvviso.

– Hai parlato d'una nuova creazione, caro Ciceri, e non pensi che io mi sono invecchiato e devo dare il passo alle nuove generazioni. Sono uomo da pensione ora: devo limitarmi a contemplare passivamente i miei monti, questi cari monti attorno che mi hanno aiutato nella fatica passata, e attendere il riposo sereno sotto di essi. E poi come verrei a trovarmi in mezzo al groviglio della società di oggi, così lontana e così diversa da quella che ho conosciuto io quando tu non eri nato ancora? Che cosa ci farebbe la mia voce in mezzo a tante altre voci che ti assordano stranamente e persino ti disgustano quando pensi che, potendole pigiare come l'uva, non darebbero una goccia di senno genuino? No, non è il mio mondo questo, non è il mondo sognato, bramato, vagheggiato da me nei miei romanzi... Non è l'aurora che volevo io con le luci serene d'una vita migliorata nello spirito e nei costumi. Perciò mi sento l'anima piegata verso terra da un peso formidabile che uccide ogni slancio e ogni volontà di volo.

Pietro Casu parlava in forma marcata ed eloquente: pareva che la piccola stanza della canonica si fosse miracolosamente ingrandita come una chiesa, e che ad ascoltarlo non ci fossi io solo, ma un intero uditorio. Le sue parole, fluenti come onde senza fine, s'animavano del gesto ampio dell'oratore, e lo sguardo componeva tutto in una espressione di convincimento profondo.

A un certo punto, approfittando di un momento di pausa, provai a chiedergli la sua opinione intorno al movimento moderno della nostra letteratura, e Pietro Casu, passatista, mi rispose da passatista. Allora mi accorsi che tutto il suo discorrere

precedente, fatto di espressioni concitate, di scatti, di pause, di malinconia, aveva la sorgente principale proprio nel disgusto per certa letteratura di oggi.

– Come conseguenza di quanto ti ho detto – continuò – non mi posso dedicare a lavori nuovi che sarebbero incompresi da una generazione tanto diversa dalla mia. D'altra parte, e qui c'è tutto, forse io non saprei ritrarre come si conviene una vita che non conosco più.

Ma su questo punto non mi trovai d'accordo col vecchio romanziere sardo. Potevo ammettere che a lui, educato letterariamente in un clima diverso dal nostro, non piacesse tutte le innovazioni della modernità attuale; potevo ammettere il suo attaccamento al passato perché quel passato era parte di se stesso; ma non potevo ammettere il ripiegamento nel buio delle sue belle qualità di scrittore.

– La letteratura, caro canonico, voi lo sapete meglio di me, è un grande campo di battaglia, dove ognuno ha delle armi che bisogna impugnare e maneggiare con lo stesso coraggio dei veri combattenti, e la lotta non deve piegare l'ardimento dei lottatori, perché vince sempre chi sa resistere di più. Quando poi non si dovesse vincere, come può accadere in qualsiasi combattimento, è sempre bello cadere non da imboscato o da disertori, ma con le armi in pugno, tese a viso aperto contro l'avversario. Per questo dovete scrivere ancora pur in mezzo al mondo moderno, pur in mezzo all'attuale vita che non è la vostra vita.

Ma Pietro Casu, ripigliando di nuovo la borsa degli occhiali, si chiuse un'altra volta nel silenzio, e in quel silenzio intuì che i suoi propositi erano meditati e decisi.

– Ora preferisco rifugiarmi nel mio caro passato – concluse – e vivere coi fantasmi. Attendo solo alla compilazione di un vasto dizionario logudorese, per cui ho già raccolto oltre trentacinquemila vocaboli e altre migliaia di versi, proverbi e modi di dire. Lavoro lentamente alla stesura di esso; stesura che non può essere né agevole né breve, dato che il lavoro compiuto rappresenterà un volume grosso più di un grande messale.

In questa confidenza non vi era il pensiero nostalgico del passato; non vi era il rimpianto di un bene perduto o di una gloria tramontata, ma vi era solamente l'idea dell'avvenire accompagnata al sentimento

caldo dell'isolano che vuole lavorare per la propria terra. Gli chiesi:

– Credete veramente che ci sarà un rapporto logico, domani, tra la fatica che state sostenendo e l'utilità dell'opera?

– Caro Ciceri, specialmente nelle opere letterarie non si può misurare col metro l'utilità e il lavoro. Comunque non mi faccio illusioni su un immediato successo: piuttosto mi affido all'avvenire. Un dizionario sardo, per molti sardi che hanno dimenticato la Sardegna in tanti suoi valori, potrà apparire lavoro vano come è apparsa vana la traduzione della *Divina Commedia*. Con la solita tonalità degli incontentabili, si dirà che non era il caso di perdere tempo ed energie dietro un'opera non direttamente utile, destinata a riposare tra la polvere degli scaffali, e che quindi avrei fatto meglio a spendere la mia attività in scritti più attuali e più opportuni da presentarsi vivi al popolo vivente. Ma sarà un errore. Chi mi conosce bene sa quanto io abbia sempre amato la mia terra in tutte le sue belle manifestazioni. Non solo, chi mi conosce bene sa quanto io abbia fatto per la conservazione delle nostre migliori cose. Ora potevo trascurare la lingua? Io che l'ho tanto conosciuta e tanto amata, io che l'ho usata e discussa in mille circostanze, dovevo necessariamente pensare all'avvenire di essa, e tentare una conservazione per il futuro, se non era possibile una guarigione per il presente. Ebbene, una conservazione per il futuro, modestamente, si avrà per buona parte con la traduzione della *Divina Commedia* e col *Dizionario sardo*. Quando la parlata sarda sarà solamente un ricordo o quando la modernità l'avrà imbastardita col penoso italiano delle cameriere, quelle due opere resteranno sempre in piedi per significare che se i nostri padri erano poveri di terra e di beni terreni, erano ricchi di lingua, di intelligenza e di brio.

Ora alla falce, alla falce inesorabile della morte, si è piegato lui, il grande sardo, dopo tante fatiche affrontate e superate per il bene della Sardegna. Ha chiuso gli occhi tra le ombre del comune tramonto, quietamente come si conveniva a un maestro di vita, e a noi è rimasto il vuoto della sua partenza. Ci conforta il pensiero che l'anima di Pietro Casu, continuerà ad aleggiare sulla nostra isola in attesa della grande aurora, tanto sognata e tanto cantata...

Alberi monumentali di Berchidda I SORBI CIAVARDELLI DI SA DISPENSA

di Giacomo Calvia

Il sorbo ciavardello (*Sorbus torminalis*) è un albero caducifoglio della famiglia delle Rosaceae caratterizzato da foglie inconfondibili per via della loro lamina profondamente dentata. La sua distribuzione comprende buona parte dell'Europa continentale, i paesi del Magreb e alcune isole mediterranee, tra cui la Sardegna. Nella nostra isola, la specie è piuttosto rara e presente con certezza solo sul Limbara e nella catena del Marghine-Goceano.

Nel Marghine la specie è relativamente frequente in territorio di Bolotana, dove è chiamata Morighessa. Tale nome da noi è assegnato invece al gelso. L'antico nome gallurese della specie era Caccaeddu. Ancora oggi sussistono due toponimi, nel Limbara di Tempio, dove la pianta attualmente vegeta con più o meno numerosi esemplari. Non mi è noto se in berchiddese questa specie avesse in passato un nome, data la sua estrema rarità.



Fino all'estate 2022, in realtà, non mi era nota neanche la sua presenza nel versante berchiddese del Limbara. Nel luglio del 2022, a causa di un incidente sul lavoro che mi ha causato la lussazione di una spalla, sono stato impossibilitato a fare molte attività per circa un mese e mezzo. Ma visto che, a mio parere, le gambe non erano coinvolte nel processo di recupero della spalla, ogni volta che potevo mi organizzavo per andare a camminare in campagna, partendo a piedi da ca-

sa all'alba o al tramonto. Molte di queste passeggiate avevano come meta il Limbara e, nello specifico, una delle aree a me più care, quella di Sa Dispensa-Bala-Giolzia. E così, un bel giorno di fine agosto, durante una di queste mie passeggiate, sono finito a camminare tra le parcelle adibite tempo fa ad aiuole per il progetto dell'Arboreto Mediterraneo. Tra ginepri, agrifogli, carpini neri, e tanti altri alberi e arbusti autoctoni (con l'eccezione di un esemplare di *Acer negundo*, specie americana potenzialmente invasiva) a un certo punto ho notato al suolo, presso un filare di perastri, le inconfondibili foglie del ciavardello. Mi sono detto che in effetti non ne avevo visto uno in tutta la piantagione e che, perciò, doveva essercene qualcuno piantato nei dintorni. Presso quei perastri non c'era alcun ciavardello, ma gli alberi non dovevano essere lontani (ero ancora convinto fossero piantati). Seguendo quindi un sentierino, ho girato l'angolo e, con mia grande sorpresa, mi sono ritrovato davanti uno splendido esemplare di ciavardello, carico di frutti e delle sue foglie particolari e bellissime.

Siccome c'erano troppi rovi e io non avevo nulla appresso per potermi fare strada in quella selva di spine, decisi di tornarci in seguito. Ai primi di settembre tornai con forbici e rotella metrica. Scoprii che c'erano ben sei esemplari adulti a formare un piccolo boschetto, più un paio di alberi più piccoli, presso quella che nei mesi invernali è una zona particolarmente umida e che grazie a un'esposizione a nord-est rimane fresca tutto l'anno, permettendo la crescita di questi alberi a un'inusuale quota, in ambiente mediterraneo, di 600 m (probabilmente la più bassa della Sardegna).



Le dimensioni di questi alberi sono interessanti ma non ragguardevoli (si consideri che a Bolotana esiste un albero, visto personalmente, con un tronco di circa 1,8 m di circonferenza e un'altezza di circa 15 m). Il più grande degli alberi di Sa Dispensa ha un tronco di 80 cm di circonferenza e un'altezza di circa 13 m. Il secondo per dimensioni è l'albero isolato in fondo, che ha un tronco che si biforca a circa 90 cm dal suolo e che sotto la biforcazione è di 77 cm, con un'altezza anch'esso di circa 13 m. Ci sono poi 4 alberi ravvicinati, con tronchi di 48, 55, 60 e 69 cm e altezze di 10-12 m.

È curioso pensare che questi alberi si siano conservati in quell'area. Ho teorizzato due ipotesi, entrambe plausibili e forse anche intercambiabili: i frutti dell'albero sono edibili e in passato erano utilizzati, nella farmacopea antica, per curare problemi intestinali (il termine latino *tormina* vuol dire proprio "colica intestinale"). Per cui è probabile che questi alberi fossero usati per sostentamento e scopi medicinali. Inoltre, varie fonti riportano l'antico uso dell'albero come luogo di appostamento dei cacciatori durante i mesi tardo autunnali e invernali, per la cattura di uccelli frugivori che in genere affollavano queste piante. Qualunque sia la ragione per cui si è conservata fino a oggi, questa piccola popolazione di alberi appartenenti a una specie piuttosto rara nell'isola e che di rado assurge a dimensioni particolarmente rilevanti, ha un grande valore sia dal punto di vista ecologico sia della conservazione, essendo questi gli alberi più grandi del Limbara oggi conosciuti.

SA DISPENSA

di Piero Modde

Sa Dispensa (sa-) IGM 14.17 q. 614

[sa dispènsa]. Così è in CAT 12, TC 12.4 (ettari 37.72.32); in DIV (anno 1886) non troviamo indicata la *Dispènsa* perché al N della linea *Sos Randaio-los - Punta Bala - Punta Achenza - Sa Fighizzola* troviamo l'indicazione: "Terreni già Demaniali ora di Mimmia Meloni". In VER 2 (21 maggio 1881) siamo all'interno del «Fondo Demaniale Soltorio di Limbara... di proprietà del Signor Mulas Avv.to Pietro Maria, successore alla Ditta Meloni che l'acquisto dal R.º Demanio». Mimmia Melone Amadore [*** personaggio influente e stimato, figlio di Giommama e di Madalena Amadore, "pastorissa de Nuchis", marito di Marianna Melone, fece erigere a proprie spese l'altare di S. Pietro nella chiesa dedicata a S. Sebastiano e nel 1854 fece parte della Commissione nominata dal Vicario Generale Capitolare della Diocesi di Bisarcio per sovrintendere ai lavori di restauro della chiesa parrocchiale: CRO 20-24-40-52-56], trovando inadeguata la viabilità (Str. com. per Tempio) per lo sfruttamento delle risorse forestali del vasto territorio (1250 ettari), l'aveva di fatto modificata e ampliata: la Vecchia strada per Tempio era stata abolita (DIV) e sostituita con una "Strada aperta per lavorazione di carbone da Mimmia Meloni Amadori" (DIV) che passava più a E della vecchia, raggiungendo *Sa Dispensa* e, proseguendo a E di *S'Eritti* per *Su Accu 'e s'Ainu - Sa Rocchessa - S'Erre cultu*, si ricongiungeva alla Str. com. per Tempio nei pressi di *M. Grosso*. L'area, oggi di pertinenza dell'Ente Foreste, è stata da tempo individuata per la costituzione di un "arboreto mediterraneo" proprio per le sue peculiarità uniche e rare: preesistenza dell'insediamento umano, diversificazioni geomorfologiche e microclimatiche, aperture visuali significative, presenza di un corso d'acqua... Qualche decennio fa tutte le strutture abitative o pertinenti alle attività svolte dai carbonai e dagli

allevatori-contadini (lo stazzo) sono state abbattute per lasciare spazio ad una moderna costruzione che dovrebbe essere il centro direzionale e operativo dell'arboreto (pare che le opere, partite con tanto entusiasmo, siano in una fase di stanca... Una delle solite 'incompiute'!). / È da notare che una "1ª dispensa Dalmasso" è indicata in

strada si accedeva da *Nigolazzu - Fenùdile*, dove troviamo la "giaga strada Dalmasso" (DIV). Non è accertato se la *Dispensa* di cui trattiamo abbia sostituito la "1ª dispensa Dalmasso", come sembrerebbe di capire (la distanza in linea d'aria tra le due strutture è inferiore a 1,5 chilometri)...



Gli scouts a Sa Dispensa 1983

DIV tra *Baddu Liòne* e *Sa Soliàna*, in IGM 12.17, dove si notano ancora le rovine (*sas domos de sos calvonajos*) chiaramente segnate nella cartina; l'accenno a Dalmasso è pertinente perché il "Fondo Demaniale Adde Manna" era di proprietà del "Signor Dalmasso Agostino di Tempio che l'acquistò dal R.º Demanio, come da verbale d'aggiudicazione" (VER 1); lo stesso Dalmasso aveva aperto la strada di *Badde Manna* che gli consentiva il trasporto del legname e, soprattutto, del carbone provenienti dai 900 ettari della proprietà; alla

= La "dispensa" era un 'baraccamento per boscaioli e carbonai' (numerosi, nell'800, quelli provenienti dall'Appennino toscano-emiliano, tra i quali è da annoverare anche il mio bisnonno materno Vittorio Marcolini); il termine 'dispensa' indicava il sito in corrispondenza del quale sorgeva la costruzione in muratura centro dell'attività forestale e tappa obbligata del trasporto a dorso di cavallo o di mulo, dove veniva concentrato il carbone vegetale prima di lasciare la foresta su carri trainati da buoi. E per consentire agevolmente il

transito dei carri si rese necessario intervenire sulla vecchia e obsoleta viabilità, ormai ridotta a sentieri e mulattiere nel più completo abbandono, aprendo anche nuove strade di adeguata ampiezza e percorribilità, rendendole carreggiabili. A cominciare dal 1823 era cominciata gradualmente l'adozione, in Sardegna, di carri di nuova foggia, dotati di ruote cerchiare in ferro e ruotanti intorno all'asse...

Nuove strutture a Sa Dispensa



Da P. MODDE, *Berchidda. I nomi di luogo, Olbia, 2019*, p. 134 sg.

YOGA NURAGICO

di Giuseppe Sini

Circa dieci anni fa, Pierluigi Mazza, maestro di yoga con una lunga esperienza alle spalle, fu invitato da un'allieva a partecipare a un seminario ad Alghero, in cui era presente uno sciamano. Dopo qualche esitazione, decise di accettare e si trovò coinvolto in un'esperienza profonda e trasformativa. Il seminario prevedeva l'accesso a sette stanze, ognuna dedicata a un tema specifico: amore, meditazione, lavoro e altri. Attratto da quest'ultima, scelse di entrare e, dopo circa mezz'ora, si ritrovò immerso in una visione intensa. In questa dimensione onirica, si trovò su una collina dove si ergeva un "pinnettu", una tipica capanna nuragica costruita con una base circolare in pietra e un tetto di frasche sorretto da un'intelaiatura di rami. All'interno vi erano tre anziani, tra cui uno particolarmente distinto, con lunghi capelli bianchi, che sembrava avere più di cento anni. Fu proprio lui a rivolgersi a Mazza, pronunciando una frase che avrebbe segnato il suo cammino: "Continua con la missione!". Al risveglio, la prima riflessione che lo colpì fu: "Sono in Sardegna e qui si faceva yoga". Questa esperienza gli fece intuire quanto fossero profondi gli scambi culturali tra i popoli antichi. Non si trattava solo di scambi materiali, ma anche di saperi, di pratiche e di conoscenze legate alla spiritualità e al benessere del corpo e della mente. Questo pensiero lo portò a domandarsi se anche i Nuragici avevano praticato lo yoga. Da questo interrogativo nacque una lunga ricerca che lo condusse a studiare connessioni tra l'antico Egitto, l'India, il Sud America e la Sardegna, tutti luoghi dove si praticava lo yoga e si conoscevano i meridiani energetici, l'influenza della luna e delle costellazioni sul corpo umano. Da questa intuizione e dai suoi studi nacque lo "Yoga Nuragico", uno stile unico al mondo che Pierluigi formalizzò nel 2014 a Berchidda, dando vita a un'associazione dedicata alla sua diffusione.

Questa disciplina non si limita alla semplice esecuzione di esercizi fisici, ma rappresenta un percorso di crescita interiore, consapevolezza e connessione con le energie della natura. Il movimento e il respiro so-

no gli elementi chiave dello Yoga Nuragico, integrati con i benefici della

medicina orientale e delle piante endemiche della Sardegna. Ogni movimento, sia statico che dinamico, è associato a un "respiro colorato", in relazione ai cicli lunari e alle parti del corpo influenzate da essi. L'obiettivo principale dell'associazione è custodire, promuovere e diffondere questa pratica, offrendo corsi, seminari, workshop, incontri ed escursioni. La partecipazione è aperta a tutti, senza limiti di età o genere, come dimostrato dalla presenza di un praticante di 93 anni. Lo Yoga Nuragico va oltre la semplice attività fisica: promuove il senso di comunità, la responsabilità individuale e collettiva, e la consapevolezza che il benessere non si basa solo sulle ricchezze materiali, ma soprattutto sull'armonia tra corpo e mente.

Pierluigi Mazza sottolinea che molte delle convinzioni sociali, come il concetto di "insufficienza", sono imposte dall'ambiente culturale, mentre ogni individuo ha dentro di sé un potenziale da sviluppare. Alcune posizioni yoga possono migliorare capacità cognitive come memoria e attenzione. Anche Maria Montessori sosteneva che la conoscenza passa attraverso le mani, evidenziando l'importanza del rapporto tra pensiero e azione.

Lo Yoga Nuragico si svolge tutte le sere dal lunedì al venerdì e, in alcuni giorni, anche di mattina nella sede dell'associazione. Durante la bella stagione, la pratica si sposta all'aperto, in un contatto diretto con la natura. La presentazione ufficiale dell'associazione ha riscosso grande successo, con una partecipazione numerosa. Durante l'evento, si sono tenute dimostrazioni pratiche di sequenze yoga eseguite da nuovi insegnanti della scuola che, tra l'altro, hanno spiegato i benefici degli esercizi non solo sul corpo, ma anche sulle funzioni mentali. L'evento si è concluso con un momento conviviale che ha suggellato il successo della manifestazione e la volontà di diffondere lo Yoga Nuragico come disciplina di benessere psicofisico e di crescita personale.

Silvia Sanna e Pierluigi Mazza



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
Mario Ara, Biblioteca Comunale
Berchidda, Giacomo Calvia, Antonio
Ciceri, Paolo Demuru, Piero Modde,
Bustieddu Serra, Stefano Tedde.

Stampato in proprio
Berchidda, aprile 2025
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



melonigiu@tiscali.it
sinigiuseppe34@gmail.com

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori